

Mariagrazia Gerina

La denuncia della Cgil per la giornata europea della disabilità. «Per anni il loro inserimento è stato un valore, ora lo si valuta come costo da abbattere»

La scuola della Moratti non tutela i bambini handicappati

ROMA «Indietro non si torna», è lo slogan che la Cgil ha scelto per la giornata europea della disabilità. I bambini della scuola di Montesano nel salernitano, testimonial della giornata, l'hanno spiegato mimando una favola: quella del bambino diventato rospo e perciò finito nello stagno, che poi - spiega una voce fuori campo - è l'istituto medico psicopedagogico. «Sì, un tempo per i bambini disabili c'erano gli istituti psicopedagogici», conferma Andrea Canevaro, che parecchi anni fa raccontò quella favola in un libro intitolato «I bambini che si perdono nel bosco». E oggi? «Oggi certo nessuno ritirerà fuori un vocabolo come "istituto" ma c'è il rischio che le politiche di questo governo vadano verso qualcosa che gli assomigli», avverte Canevaro, che nel campo dell'integrazione a scuola è una vera e propria istituzione. E aggiunge: «Non mi piace un governo che esalta le buone azioni e fa appello alla sensibilità dei volontari per poi distruggere le buone pratiche dei professionisti e ridurre i finanziamenti». E non piace nemmeno ai tanti insegnanti, che

insieme a genitori e disabili si sono dati appuntamento a due passi da viale Trastevere alla sala Trois per la giornata della disabilità. Niente celebrazioni, però. Semmai, proteste: contro la finanziaria, che non trova soldi per i disabili e per la scuola, e contro i tagli già realizzati di fatto, ore dimezzate e classi troppo numerose. «Per decenni - denuncia il segretario della Cgil Scuola, Enrico Panini - l'inserimento dei bambini con handicap è stato considerato un valore, ora diventa un costo da ridurre». «Indietro non si torna», avvertono però genitori e insegnanti. Alla fine della mattinata vanno ripeterlo anche sotto le finestre del ministero, improvvisando un sit-in con tanto di comizi e fischi per ammonire la Moratti. In prima fila, seduta sulla carrozzina, Lucia, 37 anni: «Trent'anni fa, fui una dei primi bambini a lasciare gli istituti per entrare nella scuola pubbli-



Un'aula scolastica durante una lezione

Luca Zennaro/Ansa

ca...». E ancora bambini, genitori, insegnanti che i primi passi indietro li hanno già registrati sul campo.

Li ha registrati Rosanna su suo figlio, un bambino con ritardo psicomotorio che da quest'anno frequenta la prima media. Da 22 ore di sostegno è passato ad averne solo 12. «In classe si fanno in quattro però non possono coprire un vuoto didattico che c'è e pesa». Un vuoto generalizzato. «Da quest'anno abbiamo dovuto ridurre le ore di sostegno a tutti gli alunni della scuola», conferma Marianna, che insegna alle elementari e racconta una scuola costretta a lasciarsi alle spalle le attività di laboratorio, i progetti integrati, i gruppi di lavoro ristretti. E i bambini? Sono come dei sismografi, registrano tutto. E a volte capita anche che si blocchino. «La bambina che seguiva - racconta Marianna - aveva iniziato a fare la cosiddetta sintesi sillabica». Fuori

dal gergo, vuol dire che stava iniziando a leggere. «Poi - racconta Marianna - si è fermata». Troppa poca attenzione, e così l'alunna speciale di Marianna reclama a modo suo la presenza dell'insegnante. Senza sostegno, non regge la confusione di una classe «e qualche volta - confessa Marianna - siamo costrette a portarla fuori. Non era mai successo prima». A volte i segnali sono meno eclatanti, piccoli rallentamenti. «È quello che ho notato in mia figlia», racconta Angelo, padre di una ragazzina down, che frequenta la seconda classe dell'istituto commerciale e da grande vuole fare l'operatrice turistica: «Lo scorso anno con l'insegnante di sostegno aveva imparato bene a fare i conti con l'euro, adesso fa confusione. Tutti dicono che mia figlia può fare molto però quando non ha il sostegno in classe è praticamente nullafacente». «Difendere i diritti dei bambini disabili è diventato un percorso a ostacoli per genitori e insegnanti», denuncia Panini. «E il governo che fa? Denuncia che i medici certificano con troppa facilità ritardi e disabilità». Centoquarantamila studenti disabili, il 2% della popolazione scolastica, per questo governo sono troppi.

Spara al figlio malato di sclerosi multipla

Così un ex dirigente milanese ha messo fine a dieci anni di sofferenze

MILANO «Ho ucciso mio figlio, gli ho sparato». Antonio Capponi, 61 anni, ex dirigente in pensione, ieri mattina si è presentato alla stazione dei carabinieri di San Donato. Al maresciallo che lo ha ricevuto ha consegnato una rivoltella, una pistola calibro 7,65 ormai scarica, non denunciata. Poi, con la speranza che potessero trovarlo ancora vivo, ha dato l'indirizzo del ragazzo, Alessandro, 33 anni, afflitto da dieci anni da una grave forma di sclerosi multipla.

Di corsa a Milano, in via Passeroni, una traversa di corso Lodi, la grande arteria che porta all'autostrada del Sole e in effetti Alessandro era ancora in vita. Alle 7 del mattino il padre gli aveva sparato due colpi alla testa mentre ancora era a letto. Lì lo hanno trovato i militari, in una pozza di sangue, ma ancora legato per un filo alla vita. È morto mentre l'ambulanza del 118 lo trasportava al Policlinico, ma almeno il suo cuore continuerà a vivere, dato che è stato autorizzato l'espianto degli organi.

Il padre è stato interrogato dalla pm Laura Pedio, che ha messo a verbale una storia di disperazione. Alessandro era ammalato da 10 anni, la sclerosi multipla, un male che non lascia speranze, lo stava annientando. Aveva distrutto i suoi sogni: da grande avrebbe voluto fare il ballerino, ma ormai si muoveva con fatica e i vicini di casa riferiscono di lui solo una dolorosa immagine: «Lo incontravamo ogni tanto sulle scale, mentre con difficoltà cercava di salire e scendere».

Nessuno ha visto o sentito niente, qualcuno riferisce che padre e figlio litigavano spesso. Lo scorso anno, malgrado la malattia, Alessandro aveva deciso di vivere da solo, alla ricerca di una normalità impossibile. Aveva lasciato l'appartamento di San Donato, che divideva coi genitori, e si era trasferito a Milano, dove tutti i giorni la madre e il padre si alternavano per accudirlo. Una vita erosa dalla malattia, che lui stesso aveva cercato di annientare: l'anno scorso, dopo aver cercato la solitudine, per due volte aveva tentato il suicidio.

Eppure aveva voglia di vivere. Un amico che abita nello stesso palazzo racconta che lui stesso lo aveva convinto a trasferirsi a Milano. «Non ci posso credere - racconta un altro amico - Lui non accettava la sua malattia e voleva continuare a vivere come se non fosse accaduto nulla. Commerciava in vestiti anni '70, si recava sei mesi all'anno a Riccione, dove aveva un sacco di amici e

amiche. Frequentava metodicamente la palestra. Aveva studiato per diventare ballerino, e non si faceva mancare i vestiti o le lampade che faceva nel centro estetico di famiglia: si era perfino fatto trapiantare dei capelli perché comincia-

va a perderli. Mi aveva appena detto che avrebbe affittato una villa per fare una grande festa, a Capodanno».

Adesso gli inquirenti stanno accertando l'origine dell'arma del delitto, che Antonio Capponi deteneva illegalmente.

Lui ha dichiarato di averla trovata nell'appartamento del figlio, forse per allontanare il sospetto di un delitto premeditato, anche se maturato in una situazione disperata. Ma tutto fa supporre che dopo l'ennesimo litigio, l'uomo

abbia deciso di procurarsi un'arma, nelle prime ore del mattino è arrivato a casa del figlio e mentre ancora dormiva lo ha ucciso per mettere fine all'angoscia di quella malattia alla quale non riusciva più a far fronte.



l'ombra della destra

Sventata rapina miliardaria al Policlinico di Roma

ROMA La Polizia ha sventato a Roma una rapina ai danni della banca interna del policlinico Umberto I. Cinque le persone finite in manette, arrestate in flagranza di reato al termine di un'indagine compiuta dalla squadra mobile romana e dalla Digos durata oltre due mesi. I fermati avevano intenzione di sequestrare la donna delle pulizie e il direttore dell'agenzia della Banca di Roma interna al policlinico in attesa dell'apertura a tempo della cassaforte. «Questa attività si inquadra in un più ampio contesto investigativo dove siamo impegnati a monitorare batterie di rapinatori contigue alla destra estrema - ha sottolineato il dirigente della Digos di Roma, Franco Gabrielli - anche se nessuno dei cinque personaggi fermati questa mattina ha precedenti di eversione. Si è trattato solo di una prima tappa della nostra inchiesta, nel proseguo ce ne saranno sicuramente delle altre». Uno degli uomini della banda era stato arrestato due giorni fa, processato ieri e subito dopo scarcerato; altri due erano sottoposti agli arresti domiciliari.

si era murato vivo

Aveva detto: «Vado in America» Lo ritrovano dopo 50 anni in cantina

Federica Di Spilimbergo

LUCCA Fanno dei lavori per ampliare la cantina, ma dietro una parete trovano lo scheletro di un uomo sparito 44 anni fa. È successo a Bagni di Lucca. Come in «Profondo rosso», una coppia di inglesi decide di abbattere un muro in cantina, per ingrandirla. Iniziano i lavori e, dietro la parete, la macabra

scoperta: in una piccola stanza ricavata dopo uno stretto corridoio vi era uno scheletro, un fucile, due valigie ed una bottiglia con dentro un messaggio. È stato proprio il messaggio di poche righe a svelare - almeno parzialmente - il mistero di questo scheletro. E così che si riesce a ricostruire in parte questa vicenda che pare uscita dalle pagine del racconto «Il barilotto di Ammontillado» di Edgar Allan Poe. Nemo Cinelli - questo è

il suo nome - nel 1958, all'età di 57 anni, dice di aver deciso di intraprendere un viaggio in America. Nemo saluta tutti i compagni, la moglie e la figlia, fa le valigie e sparisce nel nulla. Solo adesso, dopo 44 anni, si scopre che Nemo Cinelli non partì mai per l'America, ma pianificò nei dettagli il proprio suicidio. Preparò i bagagli come se veramente avesse dovuto lasciare Bagni di Lucca e, prima di partire, parlò con un operaio lasciandogli le istruzioni dettagliate per tirare su una parete che sbarrasse l'accesso ad un corridoio stretto che si trovava in cantina. Finiti i preparativi, salutò tutti e «partì». Ma non per l'America, bensì per un viaggio molto più lungo e sicuramente senza ritorno. Scese in cantina, tirò su senza spinto parete di divisione e si murò vivo per poi

suicidarsi, sparandosi alla testa, come dimostra il foro alla tempia che presenta il teschio. Qualche giorno dopo, l'operaio sistemò la parete, senza sospettare il dramma che si era consumato in quella cantina. All'epoca si parlò molto della scomparsa di Nemo Cinelli ed i vecchi di Benabbio, la frazione di Bagni di Lucca dove viveva, ancora ricordano che si fecero tante ipotesi su quello che poteva essere accaduto all'uomo. Pare che a monte del gesto di quest'uomo vi sia una grave malattia che lo affliggeva da tempo ed il biglietto che Nemo ha lasciato parla proprio della sua «paura di soffrire». Ma alcuni ricordano che a suo tempo si parlò anche di debiti che potevano aver spinto l'uomo a spararsi».

CATANZARO

Senza scorte i magistrati della Dda

I magistrati della Procura antimafia di Catanzaro sono costretti ad utilizzare per gli spostamenti legati alla loro attività di servizio le loro auto personali poiché quelle blindate che hanno avuto assegnate sono fuori uso per problemi meccanici irrisolvibili. La notizia è stata confermata dal Procuratore della Repubblica, Mariano Lombardi, che ha riferito di avere scritto al Ministero di Grazia e Giustizia per chiedere l'adozione di «urgenti e definitivi provvedimenti per risolvere la situazione». Lombardi ha segnalato la situazione anche al Consiglio superiore della magistratura. Tutte le auto blindate in dotazione alla Procura distrettuale sono inservibili perché troppo vecchie e con un carico di chilometri percorsi, che in alcuni casi supera i 300 mila, che ne rende impossibile l'utilizzo.

VENEZIA

Porto Marghera nove indagati

Nove persone sarebbero state iscritte nel registro degli indagati nell'inchiesta condotta dal Pm veneziano Susanna Menegazzi riguardante l'incendio scoppiato la sera del 28 novembre scorso all'interno della Dow Poliretani, a Marghera. Al momento non si conosce il nome delle persone indagate, né se all'ipotesi iniziale di incendio colposo sono stati aggiunti, nel fascicolo d'inchiesta, altri titoli di reato. Ieri il magistrato ha conferito altri incarichi peritali ai suoi consulenti nominati sabato scorso, alla presenza anche di alcuni consulenti di parte. Gli incarichi avrebbero avuto un valore di atti irripetibili relativi solo ad alcune misurazioni dell'impianto coinvolto nell'incidente.

TGR LOMBARDIA

L'81% del tempo al centrodestra

Su un totale di 1342 secondi dedicati alle dichiarazioni dei politici dal Tgr della Lombardia, 1091 sono stati dedicati a esponenti del centrodestra e 245 a quelli del centrosinistra. A renderlo noto è OsserveRai, un «gruppo di pressione per l'informazione libera», promosso dal consigliere regionale della Lombardia dei Verdi Carlo Monguzzi e dal coordinatore cittadino dei Ds Pierfrancesco Maiorino. OsserveRai ha preso in considerazione le due edizioni del Tgr della Lombardia delle 14.30 e delle 19.30, nelle settimane dal 21 ottobre al 14 novembre, e ha «misurato» i secondi dedicati alle dichiarazioni rese o riportate dei politici: 81,3% dei secondi è per il centrodestra e il 18,3% per il centrosinistra, ai radicali solo lo 0,4%.

segue dalla prima

Polemiche di cartapesta

In un comunicato congiunto le direzioni di Tg5 e Corsera si dicono dispiaciute dal fatto di aver letto su l'Unità «una cronaca parziale e falsa che getta disprezzo nei confronti di una iniziativa di solidarietà, totalmente privata, distinta da ogni intervento governativo...». Ora - se non vogliamo fare polemiche di «cartapesta» - conviene rileggere la cronaca «parziale e falsa», quella che ha gettato «disprezzo» su una iniziativa di solidarietà. La prima volta che abbiamo parlato della nuova scuola di San Giuliano è stato il 30 novembre. Ecco in quali termini: «...Il prefabbricato è bello, bello il muro con le pietre a vista, suggestivo l'alberello di ulivo che con i rami lambisce le eliche dell'impianto di condizionamento...». La seconda il 1 dicembre. «...Nasce la scuola di San Giuliano: 800 metri quadrati coperti, dieci aule, uffici e un centro multimediale. Nasce grazie alla solidarietà dei lettori del Corriere della Sera e dei telespettatori di Canale 5. Grande generosità e solidarietà commoventi...». E ancora il 2 dicembre: «...Poi si entra nella scuola. Ci sono le altane e i giochi per i bambini, le aule e i computer tutti collegati al sito...». Ecco, così abbiamo parlato della scuola. Al di là di una parola, una sola, di un sottotitolo, in quale punto dei nostri arti-

coli le attentissime direzioni di Corsera e Tg5 hanno potuto trovare «una cronaca parziale e falsa che getta disprezzo nei confronti di una iniziativa di solidarietà»? Dove, in quale passaggio l'autore dell'articolo si sarebbe scagliato contro la grande e commovente generosità degli italiani? Non c'è traccia di tutto ciò. Se si ha la pazienza di leggere bene. A meno che per «cronaca parziale e falsa» i direttori di Tg5 e Corsera non intendano riferirsi alle altre cose scritte nei nostri articoli. Che sintetizzo così. La scuola c'è, ma non ci sono i bambini. Che vivono a 55 chilometri esatti di distanza negli alberghi di Campomarino dove sono stati alloggiati i terremotati. Per frequentare le lezioni i bimbi di San Giuliano dovranno iner-

picarsi per strade e tornanti di montagna ogni santa mattina fino a quando non verranno realizzate le case in legno. Questo abbiamo denunciato. «Gli scolari, 96 in tutto, sovravvissuti al crollo della vecchia scuola di San Giuliano, ci hanno messo un'ora, con gli autobus navetta, per trasferirsi da Campomarino alla piana che domina il paese distrutto. Si vede che hanno sonno...», si può leggere nella bella cronaca di Claudio Lazzaro sul primo giorno di lezione nella nuova struttura, pubblicata sul Corsera di martedì 3 dicembre. Cinquanta e più chilometri al giorno per strade che d'inverno sono innevate o gelate. Andata e ritorno. Questo abbiamo denunciato e questo denuncia Antonio Borrel-

li, sindaco di San Giuliano e papà di una delle bimbe morte nel crollo della scuola. Tg3 di domenica, edizione serale, parla il sindaco: «Se consideriamo che i bambini dovranno fare 40 chilometri al giorno, dobbiamo costruire subito i moduli abitativi». I giovani del paese (si è detto e scritto tanto che quelle realtà sono ormai spopolate, e forse a quei pochi giovani che ancora resistono si ha il dovere di dare voce e ascolto), nel giorno dell'inaugurazione della scuola hanno diffuso un volantino. «La logica della scuola è quella del luccichio di ciò che non è affatto oro, la logica dell'immagine e della pubblicità che nasconde i veri problemi e le contraddizioni...». Parole dure che si possono anche non condivi-

dere, ma alle quali bisognava pur concedere qualche riga. O no? Ma nella nostra inchiesta ad un mese dal terremoto, ci siamo spinti oltre. Abbiamo denunciato il fatto che sono stati necessari trenta giorni-trenta perché il governo emanasse la prima ordinanza sull'emergenza. Trenta giorni per prendere decisioni che andavano prese subito. Abbiamo denunciato il fatto - sentendo uomini e donne di San Giuliano, sindaci dei paesi terremotati, esponenti delle categorie produttive, mamme e papà - che ad un mese dal terremoto non c'è un euro, uno solo, stanziato in Finanziaria per la ricostruzione, e che manca una legge per rimettere in piedi i paesi colpiti. Dove si ricostruirà, in quali tempi, con

quali contributi da parte dello Stato, come si rimetterà in moto lo sviluppo di queste aree: queste sono le domande che ci siamo posti. E non solo noi. Tg3 di domenica, edizione serale, parla il signor Adriano Rittucci, presidente del Comitato vittime della scuola: «Ci girano le spalle come se le 26 vittime della scuola, più la maestra, fossero state vittime inutili...». E questo sarebbero cronache «parziali e false»? Questa tensione positiva verso i terremotati del Molise sarebbe il segno di un «disprezzo» verso chi, con generosità, ha versato soldi per coprire vuoti dello Stato? Fate tutte le querele di questo mondo, ma per favore, evitate polemiche di cartapesta.

Enrico Fierro